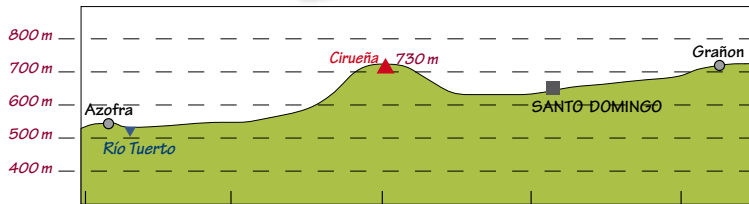


Giorno 9

VENERDÌ 1° AGOSTO
Azofra / Grañon
22 km.



Mi alzo alle 5 ed alle 6 sono in cammino; fa veramente fresco e vorrei fare molta strada oggi mentre Maurizio, causa ematomi sottocutanei al tallone che non gli danno pace, si vorrebbe fermare a Grañon.

Questa storia degli ematomi è certamente fastidiosa, anche se penso che il mio onorevole compagno di viaggio ogni tanto ne faccia uso per rallentare il nostro cammino verso la meta. È una continua seduzione essere sulla via verso Santiago e lui vorrebbe non finisse mai...

Camminare di notte continua a non piacermi, troppi rischi di prendersi delle storte o di perdersi, come è capitato a Michele l'altra mattina. So che oggi, alla fine, mi fermerò a Grañon ma non è quello che voglio fare. Vorrei portarmi avanti, finché sto bene, e "macinare" strada senza comunque esagerare, rimanendo mai sotto i 27/28 km. al giorno (la media calcolata per percorrere i quasi 800 km. in 30 giorni).

Sulla strada verso Santo Domingo



Non so quello che potrà succedere, fino ad oggi tutto è stato perfetto e non ho avuto problemi di sorta ma non si sa mai. So che gli intoppi arriveranno anche per me che finora non ho avuto fastidi.

Cammino da solo, Maurizio e Michele sono partiti già da un po' e non riesco a riprenderli, soprattutto Michele che va ad un ritmo molto regolare; purtroppo non piove nemmeno oggi ed io giungo asciutto, anche se umido per la fitta nebbia che ci ha avvolti per gran parte del cammino, a **Santo Domingo de la Calzada**.

I bordi delle strade sono ricoperti di rovi, come è sempre stato dall'inizio del cammino a qui. Se solo fossero a maturazione, quelle more sarebbero tutte mie. Purtroppo ci vorranno ancora almeno una ventina di giorni.

Qui incontriamo Steve con cui facciamo colazione, ma lui si dilegua senza visitare la cattedrale, famosa grazie ad una leggenda medievale; questa narra di un miracolo che fece rivivere un gallo ed una gallina a prova dell'innocenza di un giovane ingiustamente impiccato e sopravvissuto alla sua esecuzione; oltre al chiostro, al coro e alle cappelle è così possibile anche visitare il... pollaio, riposto all'interno della cattedrale, con due polli arzilli al suo interno.

Verso le 12.30 arriviamo a **Grañon**, presso l'albergue parrocchiale, dove ci accolgono tre *hospitaleros*, di cui uno italiano, tutti squisitamente cortesi. L'italiano ci dice che,



Il panorama dal campanile della chiesa di Grañon

quale volontario, gli avevano proposto Grañon o Ponferrada (sede templare) e che lui aveva preferito la prima per evitare una babilonia qual è Ponferrada. Io avrei scelto diversamente, penso...

In realtà, due settimane dopo, gli darò piena ragione.

Sembra di stare a casa propria ma al contempo so che sarà una notte dura. Dormiremo su dei materassini buttati per terra, vicino alla scala che porta al campanile, appiccicata come delle sardine. Sarà un problema riuscire a chiudere occhio. Tutte le guide parlano benissimo di questa "location", specialmente per lo spirito di fraternità e di comunione che alberga tra queste mura spartane. È certamente vero, la gente continua ad arrivare e loro non rifiutano ospitalità a nessuno.

Mentre sono in coda per la doccia (ce n'è una sola) arriva un italiano sui venticinque con i capelli cortissimi ed uno sguardo vitreo che, con espressione "bovina", indicando la porta, mi chiede se quello è il "bañe-

ro". Pur non capendo assolutamente il significato della domanda formulata da quel cranio di capra, annuisco, trattenendo lo spontaneo istinto da killer seriale che vorrebbe lo spingessi giù dal campanile della chiesa. Amore a prima vista...

A proposito, per la prima volta nella vita sono salito sulla torre campanaria di una chiesa, era una cosa che avrei voluto fare sin da bambino.

Pian piano arrivano molti di quelli che avevamo perso per strada: Marion, Beatriz, Totò col figlio Lucio, Laura. Marion mi piace, ma come Laura è carta moschicida per gente che non mi garba e con cui non c'è verso di riuscire a legare, sia per me che per Maurizio e Michele.

Perciò mi sono reso conto che sto evitando di fare anche dei piccoli pezzi di strada con loro e questo mi spiace per Laura e Marion che sono ragazze in gamba; ma i loro segugi maschili proprio non li sopporto, c'è un'aria che non mi aggrada. Me ne sto alla larga.

Il guaio è che così facendo, rischio

di organizzare il mio Camino sulla base del loro, cercando di prendere qualche km. di vantaggio al giorno. Grave errore...

Oggi pomeriggio ho esagerato un po' con la birra, ma c'erano i ragazzi irlandesi e con loro non si può non fare festa, perciò ho rinunciato a scrivere il diario per passare un paio d'ore in piena serenità.

Purtroppo qui a Grañon non si sono fermati Steve, Johannes ed Heike che hanno proseguito, ritengo, verso Villamayor del Rio. Ieri sera è stata l'ultima passata insieme, visto che non li rivedrò più. Mi dispiace non averli salutati. Alla fine del Camino sarà questo uno dei miei pochi piccoli rimpianti.

La cena non è stata un granché: pasta e insalata, offerte (nel vero senso della parola, gratis) con grande generosità e gioia. Andavano bene ma il problema era, come al solito, la presenza degli italiani che hanno fatto la solita figura da italiani: cinque rimbambiti (*Bañero* e fidanzata compresi, ovvio) ed una cagnara da stadio, banale, scontata e insulsa.

Maurizio, Michele ed io ci vergogniamo. Così, stufi di tanta stupidità, ce ne andiamo il prima possibile, dis-

sociandoci dai nostri connazionali. Per fortuna poco dopo, quando è ormai buio, veniamo condotti in una chiesetta minuscola, ai margini del paese, per un momento di preghiera. Saremo una trentina, stipati fino all'inverosimile, seduti per terra su delle coperte, con poche candele a rischiarare l'oscurità. La luce è talmente fioca che facciamo persino fatica a leggere le preghiere che ciascuno di noi è incaricato di recitare ad alta voce.

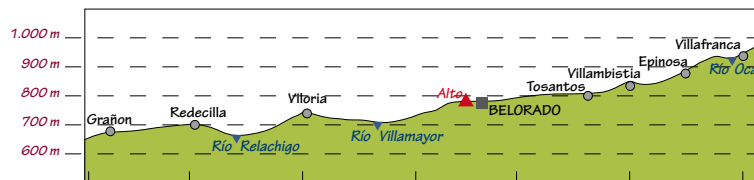
L'atmosfera mi coinvolge molto per via delle intenzioni formulate in tante lingue diverse, anche se non vengo incantato come quella volta all'ermita di Eunatè o cantando con Michel a Villamaior.

Dopo aver zittito il *Bañero* che elargisce con sguaiato tono di voce autentiche perle di pura spiritualità mentre gli altri pregano con voce soffusa, l'*hospitalero* celebrante ci dà il suo personale commiato e noi ci abbracciamo con affetto.

Maurizio è vicino a me, mi sarebbe piaciuto ci fosse stato anche Michele. Torno in parrocchia e, dopo aver lasciato il materassino a Marion che dorme al piano di sotto buttata per terra, mi adagio sullo spartano giaciglio, usando come cuscino lo zaino.

Giorno 10

SABATO 2 AGOSTO
Grañon / Villafranca Montes de Oca
29 km.



Prima di partire lascio il mio donativo per l'ospitalità ricevuta. Ci sono tariffe diverse per gli *albergues*: il donativo, come in questo caso, significa offerta libera. Alcuni pellegrini si fermano (se li trovano) solo in *albergues* a donativo e non danno niente. Si fanno ospitare gratis, mangiano, bevono e se ne vanno.

Non sono d'accordo con questo modo di fare, non siamo più nel medioevo e i pellegrini non girano più con un sacco bucato addosso, sandali consumati e un fagotto con un pezzo di pane ammuffito dentro. Almeno cinque euro al giorno per pagare vitto e alloggio si devono avere, altrimenti si aspettano tempi migliori, ovvero quando ci saranno abbastanza soldi per poter stare un mese fuori casa. Fatti salvi quei casi in cui, per particolari motivi personali, si ha l'urgente necessità di partire per la tomba dell'Apostolo, ovvero in casi di cronica, endemica indigenza. Ma queste sono circostanze estremamente rare.

Parlo così con cognizione di causa: diverse persone mi hanno confessato di essere qui in vacanza, perché non avevano abbastanza soldi per farla altrove.

A conferma delle mie considerazioni, faccio l'esempio proprio della parrocchia di Grañon che sembra un altro mondo: qui c'è la cassetta delle offerte, "aperta al pubblico" e un foglio a fianco che recita più o meno così: «lasciate quello che potete, prendete ciò di cui avete

bisogno». Idea fantastica, ma in un mondo fantastico... Considerando che Maurizio, Michele ed io abbiamo lasciato in totale 23 euro di donativo e che al momento della partenza nella cassetta c'erano sì e no 15 euro rimasti, con una sessantina di ospiti che hanno mangiato e bevuto, allora qualcosa nel sistema del donativo a cassetta aperta non funziona. E se, per ipotesi assurda, 59 ospiti avessero messo 5 euro a testa ed uno solo avesse arraffato quasi tutto il malloppo, lasciando 15 miseri eurini alla parrocchia per la spesa della sera?

Decido all'istante che non lascerò più donativi in cassette aperte. Ma la smetto qui di pontificare, al-

Il campanile della chiesa di Grañon



Pensieri lungo il Camino

"Italians lose wars as if they were football matches, and football matches as if they were wars".

(Gli italiani perdono le guerre come se fossero partite di calcio e le partite di calcio come se fossero guerre).

Winston Churchill

Indicazioni lungo la via





Verso Villafranca Montes de Oca

trimenti sembro uno che spara sentenze (proprio io...).

Il sole è sorto da un po', bisogna partire. Così saluto Beatriz, che ci lascia e torna a Madrid, e gli *hospitaleros*, tutti molto carini. Soprattutto una di loro, spagnola, che quando vado a chiederle le gesti, conditi da versi gutturali, come si dice in spagnolo "bandana" (avevo appena perso la mia e volevo comprarne una), mi dice: «ah, el pañuelo! Un momento». Va in una stanzetta e me ne porta una: è la sua e me la regala.

Io sono contento e al contempo imbarazzato ad accettare, ma mi sembra irraguardoso rifiutare un così bel gesto. Pertanto ringrazio e me ne vado, non prima di essermi girato ancora una volta verso di lei per guardare i suoi occhi e non dimenticare il suo sorriso.

In questo momento la cosa che più mi manca è il sonno. Sono più di dieci giorni che non riposo come dovrei e sono sfinito. Inoltre il vino e le birre di ieri si stanno facendo sentire e le mie gambe sono pesantissime, anche a motivo del gran caldo che già alle sette e mezza del mattino mi sta soffocando. Guardo in alto, nella speranza di qualche nuvoletta ma niente, il cielo è limpidissimo e non ci sono avvisaglie di possibili perturbazioni. Anche oggi sarà una fornace.

Maurizio è dell'idea, d'ora in poi, di pranzare con la sola frutta mentre io preferisco mandare giù carboidrati e proteine che alla sera smaltirei con più difficoltà.

Arrivo a **Villafranca** verso le 14.30 e scopro che, disastro, ho dimenticato le mie ciabatte a Grañon! Che

testa vuota, le ho lasciate sulla panchina fuori dalla parrocchia, mentre stavo sistemando lo zaino. Ora dovrò arrangiarmi fino a Burgos, la prima città dove ho qualche speranza di poterle trovare. Dentro di me so che i tentativi fatti dall'*hospitalero* di contattare il parroco di Grañon per farmi recapitare le ciabatte tramite qualche odiato ciclista, non sortiranno risultato (in seguito circoleranno tra i pellegrini pettegolezzi di bassa lega su un parroco di Grañon impegnato ad elargire benedizioni in ciabatte...).

Incontro Michele che mi pare come sotto l'effetto di sostanze stupefacenti (invece è solo un antidolorifico). Vorrebbe camminare altri 12 km., cioè due ore e mezza, tre, sotto il sole scottante. Per fortuna riesco a dissuaderlo.

L'altra brutta sorpresa del pomeriggio è la presenza inquietante del *Bañero*, l'uomo con la particella di sodio al posto del cervello, che oggi si è fatto portare lo zaino dal servizio trasporto taxi con la scusa di avere male al ginocchio. Se proprio devo essere sincero, non mi piace nemmeno la ragazza. Quei due mi sembrano *Bonnie & Clyde* e pertanto tengo il portafoglio a stretta portata di mano.

Quello del trasporto degli zaini è un business e, almeno per me, una vergogna. Al di là dei casi patologici (come gli anziani o i "feriti") non concepisco il fatto di farsi trasportare la propria sacca da un taxi solo per non sgobbare. Il Camino non è una passeggiata, è un'ammazzata! Anche perché ci si deve portare dietro il necessario per un mese. Gli zaini pesano tra gli otto e i dieci

chili (dipende da cosa ci si porta) e caricare la schiena così, per trenta giorni, significa appesantire le ginocchia, le caviglie, le spalle e fare molta più fatica, sia in salita che in discesa.

Il Camino è duro e non si può fare lo scansafatiche anche lungo la strada per Santiago. La fatica ed il dolore fisico sono componenti naturali di un pellegrinaggio come questo che altrimenti non potrebbe definirsi tale. Il percorso verso la meta finale, qualunque sia lo scopo (religioso o no), deve passare attraverso la sofferenza ed il disagio, fisici e psichici, anche se tenui. È inevitabile.

Lungo la Via ho incontrato tanti pellegrini che sono giunti qui per sfuggire ai loro fantasmi, altri per rincorrerli. Se si vuole liberare la mente dagli incubi, non si devono adottare sotterfugi: chi scappa dalla fatica fisica non può pretendere di fronteggiare le proprie angosce con successo. Nemmeno può scappare da esse definitivamente, perché torneranno più cupe di prima, in attesa che il tempo ne eroda la forza.

Comunque queste sono solamente private ed opinabili considerazioni. Ognuno è libero di farsi il pellegrinaggio (o la vacanza, fate voi) come più gli pare e piace.

Intanto la cena non è affatto male, per dieci euro ci danno un decente pasto a base di pesce mentre al tavolo con noi si unisce Totò, il calabrese padre di Lucio, quel signore che a Roncisvalle sembrava la bella lavanderina che lavava i panni per lui e per il figlio.

Rientrato nei miei alloggiamenti, scopro che Maurizio ha un bel po' di sangue freddo. I quattro ragazzi irlandesi continuano a curarsi le vesciche in maniera scandalosa: le bucano con una spilla da balia arroventata e basta, ritrovandosi puntualmente al loro posto, perfettamente riformate, il giorno dopo. So' ragazzi, lo so, ma li sgrido spiegandogli che così stanno sbagliando terapia. Pertanto Michael, il più malconcio dei quattro, decide di farsi "operare" da Maurizio che, con maestria da chirurgo e flemma britannica, come se avesse fatto solo quello in tutta la sua vita, gli opera le vesciche. Il ragazzino irlandese

ha una fifa terribile e mi confessa, mentre Maurizio passa il filo nella tintura di iodio, che non ha mai avuto così tanta paura in vita sua (evidentemente non ha conosciuto il mio dentista...).

Gli stringo la spalla, e non gliela molerò per tutti i dieci minuti dell'intervento chirurgico, mentre mi viene da sorridere guardando quel ragazzino di vent'anni che affronta la più grande paura della sua vita. Alla fine ringrazia Maurizio per aver avuto la mano leggera e, sereno, se ne va a nanna. Domani starà meglio.



Altri luoghi da visitare

A REDECILLA DEL CAMINO
Fonte battesimale nella chiesa: romanico, uno dei più elaborati che si trovano lungo il Camino.
VILORIA DE RIOJA
Pare abbia dato i natali a Santo Domingo de la Calzada il 12 maggio 1019.
A TOSANTOS
Ermita de la Virgen de la Peña: non è sulla via, famosa perché scavata nella collina.
A VILAFRANCA MONTES DE OCA
Chiesa di San Giacomo
Apostolo: della fine del XVIII secolo.

A BELORADO
Chiesa di Santa Maria: originaria del XVI secolo, bello il **retablo mayor** della fine del '600.
Vecchio convento di San Francesco: fondato nel 1250, pare che qui si sia fermato San Bernardino da Siena durante il suo pellegrinaggio a Compostela.
e ancora: Ermita de Nuestra Señora de Belén, Chiesa di San Pietro, resti dell'antico castello.